

Intervista al presidente dell'assemblea nazionale di An sulla crisi nei rapporti nel centrodestra

Fisichella: «Non si capisce più chi svolge la leadership nel Polo»

«Nell'Ulivo non c'è solo Prodi: ci sono D'Alema, Marini...». «La guida collettiva del centro-destra va istituzionalizzata per capire da dove vengono le decisioni e con chi sono state discusse». Un'altra Fiuggi? «Non serve né Fiuggi, né Chianciano».

ROMA. «Serve un luogo istituzionalizzato della leadership del Polo in modo che si capisca da dove le decisioni vengono, dove vanno, con chi sono state discusse, quando sono state prese, e così via...».

Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato e presidente dell'assemblea nazionale di An, in un'intervista a "l'Unità" indica la sua terapia per curare il malessere che affligge il centrodestra.

Professor Fisichella, Gianfranco Fini dice che se non c'è iniziativa politica non c'è neppure leadership...

«Bisogna distinguere. In inglese si distingue, sa... C'è il leader e c'è la leadership, il leader è una persona fisica, la leadership non è una persona singola. Fanno parte della leadership sia Silvio Berlusconi, sia Gianfranco Fini, sia Buttiglione che Casini, probabilmente per uno spicchio ne faccio parte anch'io. La leadership è un complesso di soggetti e da questo punto di vista esiste un problema nel Polo, un problema di istituzionalizzazione dei luoghi decisionali. Dobbiamo pur capire da chi è composta la leadership del Polo. Non sempre c'è chiaro».

Sta dicendo che un uomo solo non può prendere decisioni per tutti?

«No, non è tanto questo, sa... Sot-

to questo profilo non c'è una qualche responsabilità particolare di Berlusconi, se è questo che lei vuol dire. Perché non c'è stato un particolare decisionismo berlusconiano. Qualche volta, anzi, c'è stata una carenza decisionale di Berlusconi, ma in un quadro nel quale il problema del vertice del Polo riguarda più persone».

Si può quindi più parlare di un leader di tutto il Polo?

«Il leader naturalmente c'è. È risolto dal fatto che è il capo del partito che ha preso più voti. E però, scusi, la leadership del Pds non è mica soltanto D'Alema...»

Ma qui stiamo parlando di una coalizione non di un solo partito...?

«Allora, diciamo così, la leadership dell'Ulivo non è soltanto Prodi, c'è lui, c'è Marini, c'è D'Alema. Nell'opposizione c'è un leader che è Berlusconi, c'è una leadership che include viceversa una varietà di altri personaggi. Di alcuni è chiara l'identità, di altri non è sempre altrettanto chiara e questo è un problema da affrontare. La leadership del Polo va istituzionalizzata. Ma questo è un problema che agita anche l'Ulivo. Ovviamente il Polo ha uno svantaggio di partenza: ha perduto le elezioni».

Casini parla di un conclave di

leader. È d'accordo con questa definizione?

«Mah... Un conclave attiene troppo al potere spirituale (ride ndr). Diciamo un luogo istituzionalizzato della leadership».

Intanto, nonostante che Berlusconi abbia molto attenuato la sua polemica nei confronti di An, un esponente di spicco di Forza Italia come Giuliano Urbani dice che serve un'altra Fiuggi. Cosa ne pensa?

«Io credo che non serva nessuna Fiuggi e nessuna Chianciano e nessuna Montecatini. Serve soltanto che le varie forze politiche del Polo facciano tutte insieme una riflessione approfondita sui loro problemi che non sono i problemi di un partito rispetto all'altro ma di tutti i partiti interni alla coalizione».

Fini dice che serve iniziativa politica. Ne parla Casini. Ma di quale iniziativa politica si tratta?

«Intanto, bisogna fare un esame di coscienza circa il ruolo unitario del Polo e poi precisare tutta una serie di questioni programmatiche in relazione ai temi della politica economica e sociale e quindi alle questioni delle privatizzazioni e dello statalismo. E poi bisogna dire con molta chiarezza che anche sul terreno delle riforme istituzionali nulla è scontato. Quindi, se da parte dei no-

stri interlocutori del centrosinistra si dovesse insistere in quella che il Polo è unanime nel considerare una tentazione egemonica, è evidente che ci sarebbero controcolpiani anche per quanto riguarda i lavori delle riforme istituzionali. Sarebbe un errore se il Polo desse per scontato questo esito accontentandosi di avere raccolto chissà quale legittimazione, come se ce la dovesse dare qualche altro. Il discorso delle riforme istituzionali è ancora aperto, ci sono molte cose nei modelli emersi che, a mio avviso, non vanno.

Sulla Bicamerale però non crede che ci sia stata una certa tortuosità nella linea di An che inizialmente era contraria alla Bicamerale? Non pensa che così il Polo abbia indebolito la sua immagine, rispetto al centrosinistra, verso le riforme?

«Sono stati tutti percorsi tortuosi. Le concessioni che ha fatto D'Alema sono state numerosissime, purtroppo sempre verso forme ibride. Quindi, io debbo deplorare che i leader delle tre forze politiche maggiori non si sono tenuti all'altezza delle esigenze stesse della nazione. E quando dico i tre leader intendo Berlusconi, D'Alema, Fini. In ordine alfabetico.

Stefano Parisi manager da Prodi ad Albertini

Stefano Parisi, responsabile del dipartimento economico della Presidenza del Consiglio dei ministri del governo di centrosinistra, è diventato «city manager», direttore generale del Comune di Milano. La sua nomina è stata ratificata ieri dalla giunta di centrodestra guidata da Gabriele Albertini. Parisi, di formazione economica, è entrato a Palazzo Chigi nel '92 col governo Amato, e smentisce di essere vicino al Polo. Sottolinea, inoltre, di far parte di quella generazione di dirigenti pubblici «più disposti a mettere in discussione il loro ruolo», in questa prima applicazione della riforma del ministro Bassanini.

Paola Sacchi

Dopo il giorno delle polemiche e dei fulmini il leader del centrodestra cerca di gettare acqua sul fuoco

Berlusconi smorza: «Sono solo nuvole d'agosto» Ma i centristi insistono: «Siamo senza strategia»

Buttiglione sarcastico: «Non c'è uno scontro sulla politica del Polo, perché il Polo non ne ha nessuna». E Casini aggiunge: «Non ci saranno ribaltoni, questo governo è destinato a durare. Ci aspetta una lunga marcia e serve iniziativa. La giustizia è importante ma da sola...»

ROMA. E venne il giorno della meteorologia: «una nuvola d'agosto che se ne va con la stessa rapidità con cui è arrivata, anzi credo che non sia stata neanche una nuvola». Berlusconi cerca di chiudere così davanti alle telecamere del fedelissimo Liguori la querelle che l'altro ieri aveva messo i partiti del Polo in rotta di collisione, con accuse reciproche di essere una palla al piede dell'alleanza di centrodestra. La giornata più nera si era chiusa con una telefonata tra il Cavaliere e Fini e ieri Berlusconi si è assunto il compito di girare tra i suoi tg per rassicurare sullo stato di salute dell'alleanza. «Ho dichiarato in maniera esplicita la nostra lealtà e fedeltà alla coalizione. E ci mancherebbe altro: l'ho creato io, ne sono il leader». È un modo per confermare l'esistenza in vita del Polo proprio in funzione della sua leadership che in queste ore era stata messa in discussione da chi - polemicamente - aveva sottolineato come la presenza di Berlusconi nel Polo

aveva impedito al centrodestra di allargarsi, ad esempio a Di Pietro. A «Studio aperto» Berlusconi ha voluto poi corroborare le sue affermazioni citando nuovi sondaggi che darebbero il Polo al 46 per cento dei voti con Forza Italia al 22-23 per cento dei voti e Alleanza nazionale in forte crescita al 18 per cento (con un riequilibrio «virtuale» di peso specifico che dovrebbe semmai preoccuparlo).

Ma se Berlusconi smorza i toni e i suoi uomini più fedeli come La Loggia lo seguono («è stato solo uno starnuto che i giornali hanno confuso con una tempesta. Tutt'al più si discute di metodi e strategie, ma l'obiettivo resta l'allargamento dell'alleanza») non tutti nel centrodestra sono dello stesso parere. Sono soprattutto gli uomini del centro a tenere aperto un fronte polemico. Costa sostiene che «non è un temporale estivo, ma un principio di crisi che può essere presto superata ma che richiede ben più di una telefonata

chiarificatrice» perché il Polo «deve rendere conto ai suoi elettori di un comportamento incerto e di un'opposizione non sempre adeguata agli impegni assunti». Il problema insomma non è né di leadership neppure semplicemente della difficoltà di allargare la maggioranza ma di linea politica. E Rocco Buttiglione ci mette sopra un carico da undici. Dopo aver esordito dicendo che non concorda «sul fatto primario che sia un problema di leader (spostati tu che mi ci metto io, o mettiamoci qualcun altro), il problema è di organizzazione politica e di contenuti». Poi il filosofo e leader del Cdu si lancia in una battuta pesante: «uno scontro sulla strategia del Polo mi sembra uno scontro sul nulla, perché in realtà in questo momento la strategia non c'è e la difficoltà è proprio quella: bisogna costruirla insieme». E Casini dopo aver cercato di spegnere i toni polemi e aver assicurato che non vuol mettere alla porta nessuno,

né l'ingombrante An né la leadership berlusconiana, insiste però sulla carenza di iniziativa politica tanto più che il Polo «deve uscire dalle speranze: Questo è un governo di legislatura, rimarrà in carica per lungo tempo, abbiamo una lunga marcia che ci attende. I ribaltoni o i ribaltini non ci saranno. Un grande centrodestra non affida a qualche tradimento altrui la speranza di andare al governo, ma costruisce la propria rimonta». Come? «Non dobbiamo aspettare l'iniziativa del governo dell'Ulivo - ha aggiunto Casini - dobbiamo imporre i nostri temi. La giustizia è importante ma è anche molto importante parlare di scuola, occupazione, droga». Insomma l'insistenza berlusconiana sui temi della giustizia è un limite specialmente per il Ccd che vuol fare dei lotti contro l'indulto uno dei suoi cavalli di battaglia.

Ma è così facile per il Polo avere una strategia comune? Qualche dubbio serpeggia an-

che in casa Forza Italia: Urbani sostiene che il problema è che «non tutti i partiti che compongono l'alleanza sono liberali alla stessa maniera», l'allusione esplicita è ad Alleanza nazionale «che ha fatto la sua Fiuggi ma che man mano che andrà avanti magari attraverso Fiuggi 2 o Fiuggi 3 diventerà sempre più liberale». Insomma il processo di trasformazione della destra ex missina non è ancora finito per il politológico di Fi. E Gianni Pilo, collaboratore di Berlusconi e autore dei sondaggi del Cavaliere, sostiene che non è «An in sé a creare dei problemi nell'allargamento dell'alleanza, ma certi suoi comportamenti» e insiste a dire che l'obiettivo del Polo deve essere quello di attrarre nella sua orbita i popolari. Si ritorna insomma al punto di partenza, visto che proprio da una simile affermazione di Berlusconi era partita la tempesta di questi giorni.

Roberto Roseani

In primo piano

Panebianco, Romano, Veneziani: sfumature diverse, ma opinioni concordanti

I politologi: sì, è crisi di leader e di programmi

«Il nano sulle spalle del gigante». «Il conflitto d'interesse rappresenta una palla al piede». «Il ruolo del capo dopo una sconfitta elettorale».

MILANO. Solo un nuvolone d'agosto la guerra nel Polo? Una tempesta in un bicchier d'acqua equivocata dai giornalisti, come sostiene il Cavaliere? Secondo tre opinionisti come Marcello Veneziani, Sergio Romano e Angelo Panebianco la crisi c'è, ed è di leadership e di programmi. «È una crisi vera», dice Veneziani «e neanche tanto recente. Molti degli argomenti sollevati da Ernesto Galli della Loggia l'avevo già avanzati un anno fa. Il problema non è la mancata cooptazione di pezzetti di centro, ma l'incapacità di aggregare nell'area della destra. È il nano sulle spalle del gigante: dove il gigante sono i voti e il nano la classe dirigente». «I partiti del Polo non hanno mai affrontato davvero il problema del programma - è il parere di Sergio Romano - né quando erano al governo né ora che sono all'opposizione. Certo, non è facile processare politicamente Berlusconi, ma non c'è dubbio che il conflitto di interessi rappresenti una palla al piede. Sarà difficile risolverlo ma se Berlusco-

ni non lo affronta la sua leadership sarà sempre più debole. Nuvola d'agosto? No, tra una settimana i giornali non ne parleranno più, ma a settembre la palla al piede se la ritroveranno tale e quale». Anche Angelo Panebianco, editorialista del «Corriere della Sera», parla di crisi reale: «Nasce da un problema di fondo. Normalmente quando uno schieramento perde le elezioni nel gioco bipolare il leader della parte sconfitta viene messo da parte o molto ridimensionato. Ma per la particolare natura di Forza Italia e il ruolo del suo fondatore, il leader non può essere sostituito o il suo movimento si dissolverebbe. Mi sembra questo il nodo di fondo, più che l'eterogeneità dell'alleanza tra Forza Italia e Alleanza Nazionale».

Tre pareri con sfumature diverse e diversi scenari, ma tutti concordano su un punto: la crisi non è una nuvola d'agosto, ha radici profonde. Altro che «grande spolvero», come ha detto ieri sera il Cavaliere sfoderando improbabili sondaggi.

Scrive Sergio Romano, nel suo editoriale su «La Stampa»: «Il Polo ha bisogno di una leadership forte anche perché nasce da un matrimonio fra famiglie politiche molto diverse. La prima (Forza Italia) è tendenzialmente liberale, la seconda (An) tendenzialmente dirigista; la prima tendenzialmente europeista, la seconda nazionale; la prima è concepita al nord nel clima sociale dei ceti emergenti di una delle più dinamiche economie europee, la seconda ha forti radici al Sud, in una parte del Paese che attende dallo Stato la soluzione dei propri problemi». L'analisi non è nuova. Tuttavia, secondo Romano, i nodi sono venuti al pettine da quando nel Polo si è fatta strada la convinzione che il governo Prodi, salvo incidenti di percorso, è destinato a durare almeno un paio d'anni. «In questa situazione il centro-destra non può limitarsi a fare da sponda e a giocare di rimessa alle iniziative del governo. E senza una leadership forte in un Paese trasformista come il nostro, una coali-

zione sfilacciata è destinata a perdere pezzi. Perché hanno perduto Dini, la cui collocazione naturale era nel centro-destra e fu ministro del Tesoro di Berlusconi? Perché Di Pietro è andato con l'Ulivo? Perché chi è portato a realizzare ha capito che non aveva alternative».

Veneziani sposta il discorso sulla crisi di leadership più generale, non solo del Polo. «Il fatto è che la svolta italiana non è scaturita da un conflitto fra una classe al potere e una classe in ascesa, ma per linee interne al vecchio ceto politico e con un ruolo attivo della magistratura. In questo senso trovo breve e pericolosa la tesi di Giuliano Ferrara secondo cui se non c'è una classe di governo è perché l'hanno sbattuta a San Vittore. Identificare il centro-destra con Tangentopoli mi sembra francamente fuori luogo. Al di là della sterilità delle polemiche vedo l'incapacità di aggregare nell'area della destra: quella liberista, quella populista, quella istituzionale di Cossiga. Come dici? Che sarebbe so-

Roberto Carollo

Il presidente presenta nuove infrastrutture

Prodi a Venezia boccia i movimenti Nordest «Rendono più difficile il bipolarismo»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Al tronco veneto della «Serenissima», l'autostrada più intasata d'Italia, stanno per spuntare i rami. Una nuova autostrada dal vicentino verso nord-est, la «Pedemontana», cento chilometri in mezzo ai paesini del miracolo economico, 1.200 miliardi di spesa. Ed un nuovo «passante» di venti chilometri per saltare verso est lo snodo di Mestre. Il Veneto è una locomotiva, ma preferisce l'asfalto.

A firmare l'accordo-quadro «per le infrastrutture di trasporto» con la Regione ecco salire ieri a Venezia mezzo governo, Prodi in testa: a sua volta, un mezzo anticipo della giornata a Nordest che l'intera coalizione ha programmato per il 6 settembre per dare, spiega Prodi, «un'iniezione di fiducia» alla brontolosissima regione. Era nata in buona parte, la protesta di quest'area, dall'arretratezza delle infrastrutture rispetto al boom dell'economia? Comincia ad essere servita.

Okay per le nuove autostrade - ed il ministro dei lavori pubblici Paolo Costa presenterà a giorni una legge per eliminare il blocco deciso tredici anni fa - e per la Roma Commerciale, via libera all'alta velocità, alle metropolitane ferroviarie, agli interporti. Lavoro, e polemiche ambientali, assicurati per il prossimo decennio.

Prodi arriva in laguna - complice una non memorabile riunione del «Comitato» per Venezia - accompagnato da quattro ministri, Ronchi, Costa, Treu, Burlando, e preceduto da una lettera scritta per il «Gazzettino».

Sintesi: il governo «pensa più ai fatti che alle parole», è finita la fase d'emergenza delle manovre e dei risanamenti, si può cominciare a investire. Prodi invita i ribollenti veneti: «Siete disponibili a uno sforzo comune per rimodernare il paese? L'occasione che vi proponiamo è che la vostra ricchezza di inventiva, di lavoro, di imprenditorialità, di solidarietà diventi un elemento di crescita per tutta l'Italia».

Corollario conseguente: «A fronte di un governo che governa, che dà segnali chiari e risposte precise, questa è la strada maestra, non i tentativi di inventare canali, percorsi e soggetti più o meno artificiali».

Un anno fa Prodi lamentava l'assenza di interlocutori in un'area dedicata solo al mugugno. «Magari» scriveva polemico il presidente del Consiglio - si formasse un nuovo partito: almeno saprei con chi parlare». Adesso che nuovi movimenti sono davvero all'orizzonte - il «Partito di Nordest» di Mario Carraro, il «partito catalano» di Cacciari - li boccia.

O meglio, si affretta a precisare: «Mi riferisco a quelle iniziative trasversali e terzofaziste non rispettose della logica del bipolarismo. I movimenti trasversali, dove tutto è confuso, sono dannosi per il paese». Il no, dunque, è esplicito per il «partito del

Nordest». Quanto all'altro, è un diverso paio di maniche. E infatti, Massimo Cacciari è tranquillissimo: «La mia proposta non ha nulla di terzoforzista. La lettera di Prodi è piena di buon senso».

Un po' meno tranquillo, il sindaco veneziano, dev'esserlo guardando alle comunali di novembre. Cacciari ripete da mesi, e l'ha detto anche a D'Alema di recente, che per nessuna ragione al mondo intende ricandidarsi. Ma un quotidiano locale, la «Nuova Venezia», pubblica indiscrezioni di amici: potrebbe ripensarsi nel caso che il Polo schiererà Giancarlo Ligabue, eurodeputato, speditore, archeologo, una figura assai nota e stimata.

E riecco il filosofo sbuffare: «Chiacchiere! Uno si candida oppure no in base a motivazioni politiche o personali, non a seconda dell'avversario. E io ho detto a tutti quel che dovevo dire: non me la sento, sono stanco, ho voglia di fare altre cose».

Il fatto è che né Cacciari né Ligabue intendono candidarsi, ma i vertici di Ulivo e Polo continuano a premere su entrambi, e se uno cede rischia di trascinarsi dietro l'altro. Cacciari ne è consapevole: «Se convinco Ligabue, per me diventa tutto più difficile».

Michele Sartori

Il premier: sì a corteo antisecessione

La manifestazione organizzata dai sindacati in risposta a quella secessionista della Lega rappresenta

«un'attestazione di unità, di speranza, di riagggregazione del Paese». Lo ha affermato il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nel commentare la manifestazione organizzata dai sindacati che si terrà prossimamente a Venezia e Milano. «Il sindacato - ha aggiunto Romano Prodi - intende portare a Venezia e Milano lavoratori e cittadini per manifestare un consenso sociale anche per il rilancio dell'occupazione. Non si tratta quindi - ha concluso il presidente del Consiglio - di una manifestazione che guarda alle paure del passato e del presente». Prodi ha fatto questo commento conversando con i giornalisti ai termini dei lavori del comitato per la salvaguardia di Venezia.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossati		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barucci, Alberto Corlese, Roberto Grassi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romno		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	LUNA E L'ALTRO	Letizia Reolonzi
ARTINUI	Vichi De Marchi	CRONACA	Orello Piccini
ART DIRECTOR	Fabio Pizzari	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Orsini
IDEE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
SCIENZE		RELIGIONI	Renzo Basso
SPORT	Omero Clai	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prodi, Alfredo Melici, Italo Piraro, Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piraro Vicedirettore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zullo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			